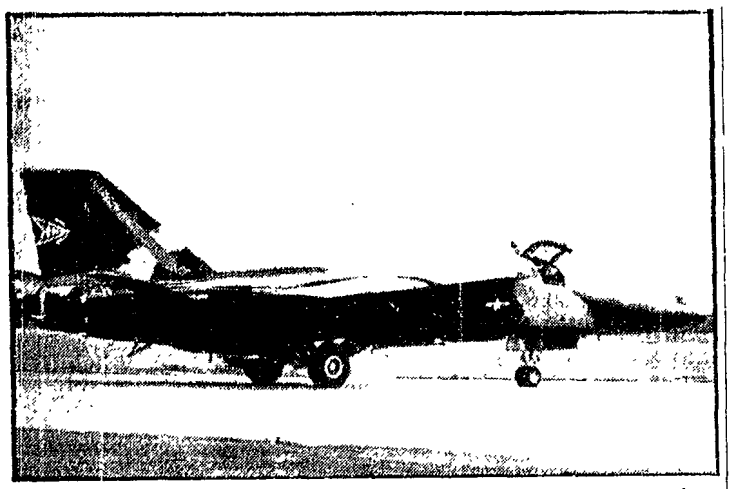
GLI U.S.A. DEBBONO CESSARE L'AGGRESSIONE

Il Fronte: nè condizioni nè alcuna «reciprocità»

Il governo di Saigon « non rappresenta nessuno, è maledetto e condannato » - Il presidente Johnson preannuncia una conferenza stampa



TAKHLI (Tailandia) — Gli americani stanno ritirando da tutte le basi i famosi « F 111 A », i costosissimi aerei che per le loro caratteristiche tecniche avrebbero dovuto sfuggire alle contraeree vietnamite. Ma già quattro di questi aerei sono stati abbattuti: di qui la decisione dei costernati comandi USA

WAHINGTON, 22.

L'annuncio, dato dal portavoce della Casa Bianca, secondo il quale il presidente Johnson terrà una conferenza stampa « in settimana », ha acuito l'attesa dei circoli politici americani per eventuali sviluppi nuovi, nel senso di una soluzione pacifica. Il portavoce non ha precisato la data della conferenza stampa, ma ci si attende che essa sia convocata, in ogni caso, dopo la nuova seduta delle delegazioni partecipanti al « pre negoziato » parigino, in programma per domani

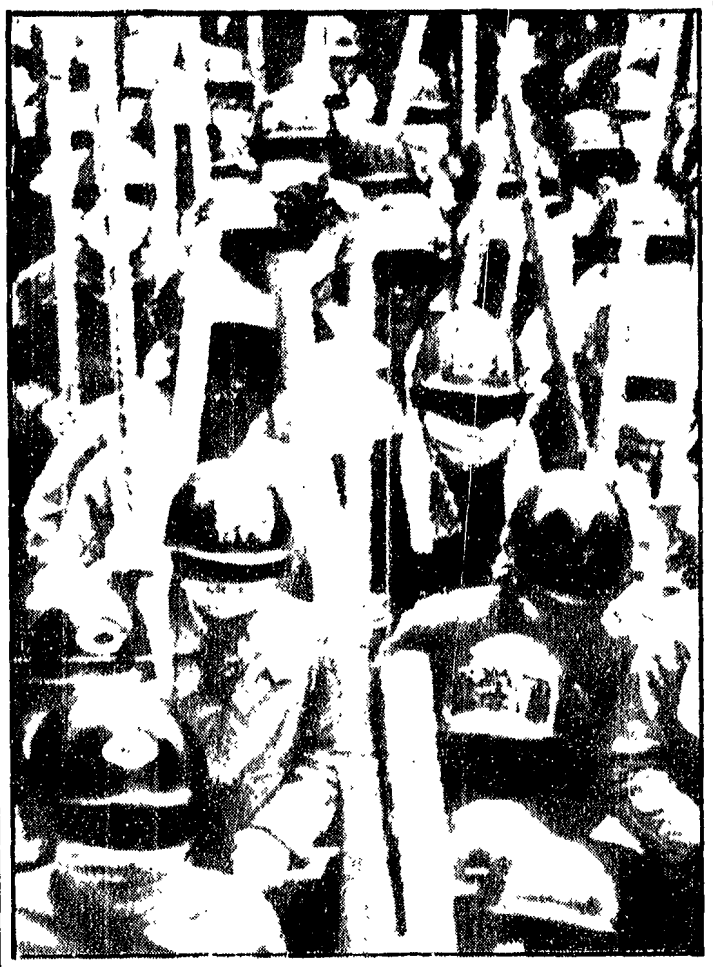
Un accenno alle voci che circolano da diversi giorni è stato fatto la notte scorsa, per la prima volta, anche dal FNL sud vietnamita, attraverso la sua agenzia di stampa, « Giai Phong », ripresa da radio Hanoi e dall'agenzia di notizie della RDV. La « Giai Phong » sottolinea nel suo commento che l'opinione pubblica internazionale chiede oggi, più insistentemente che mai, che gli Stati Uniti pongano fine completamente, definitivamente e incondizionatamente ai loro bombardamenti sul territorio della RDV. E aggiunge: « Da qualche tempo, sotto la pressione dell'opinione pubblica, Johnson è costretto a parlare di una cessazione dei bombardamenti sull'intero territorio della RDV. Ma, con la loro connaturata caparbietà e aggressività, gli imperialisti americani insistono nelle loro richieste di "reciprocità" e chiedono al nostro popolo una ricompensa per la de "escalation" della guerra d'aggressione ».

Gli Stati Uniti, soggiunge la nota della « Giai Phong », devono porre fine ai bombardamenti senza chiedere alcuna reciprocità. Soltanto quando ciò sarà accaduto i colloqui di Parigi potranno fare progressi. L'agenzia del FNL sottolinea poi che quest'ultimo è « l'unico autentico rappresentante del popolo sud-vietnamita, di fatto come di diritto » e che il governo di Saigon « non rappresenta nessuno, è maledetto e condannato ». Gli Stati Uniti, conclude la nota, devono riconoscere il FNL e discutere con esso delle questioni riguardanti il Vietnam del Sud.

La posizione americana su queste questioni non è stata ancora chiarita. E' stato notato a Washington che il presidente fantoccio sud vietnamita, Nguyen Van Thieu, ha dichiarato oggi di « non opporsi » ad una cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord « purchè vi sia una buona ragione di ritenere che Hanoi compia un atto di reciprocità e avvieri colloqui con il governo di Saigon ». Questa dichiarazione, formalmente meno rigida di quelle dei giorni scorsi, è stata interpretata come il segno di un « avvicinamento » dei fantocci alle posizioni attribuite alla diplomazia americana. In realtà, la dichiarazione di Van Thieu ripropone non soltanto il motivo della « reciprocità », ma anche la tesi secondo la quale la discussione dovrebbe svolgersi tra Hanoi, presunto « aggressore », e Saigon, presunta « vittima », con esclusione del FNL.

D'altra parte, mentre Van Thieu faceva questa dichiarazioni (dopo un ennesimo incontro con l'ambasciatore americano, Bunker) un altro membro del governo ha ribadito che « il presidente Johnson non ha il diritto di annunciare la cessazione dei bombardamenti, poichè ciò significherebbe dimenticare gli impegni presi a Honolulu e commettere un atto di slealtà ». Il ministro ha polemizzato aspramente anche con il vice presidente Humphrey, dichiarando che costui « sembra aver dimenticato quel che diceva un anno fa ».

Infine, fonti del Pentagono hanno riferito oggi che i servizi di informazione americani nel Vietnam del sud « continuano a raccogliere indicazioni di piani comunisti intesi a scatenare una nuova offensiva contro Saigon » e che queste indicazioni « sono continuate a giungere anche durante le giornate di relativa calma sui fronti ». Perciò, hanno detto i funzionari, « non bisogna trarre ottimistiche conclusioni dal ripiegamento delle forze nemiche »: è probabile che esse stiano soltanto « raggruppandosi per rinnovare i loro attacchi ».



CONTRO LA GUERRA Non meno di ottocentomila studenti e lavoratori hanno partecipato ieri in Giappone a circa 600 manifestazioni, nel quadro della « Giornata internazionale contro la guerra ». Si sono distinti gli studenti della organizzazione Sampa Rengo (nella foto), che — muniti di elmetti e bastoni — hanno fra l'altro occupato a Tokio la stazione ferroviaria di Shinjuku, e hanno atteso a pie' fermo l'attacco previsto della polizia. Gli scontri con gli agenti sono stati duri: si contano 150 feriti, mentre un migliaio di giovani sono stati arrestati

Mentre si attende una conferma delle « novità »

LA «PRAVDA» CRITICA LE MOSSE DI JOHNSON

La fuga di «voci» mira a forzare la mano dei dirigenti vietnamiti — Giudizi sulla campagna elettorale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Malgrado un'altra giornata sia passata vanamente nella attesa di una conferma concreta alla previsione di importanti novità per il Vietnam i circoli giornalistici di Mosca continuano a stare sul chi vive, incoraggiati dall'afflusso di voci sempre nuove ed insistenti provenienti dagli Stati Uniti, da Parigi e persino da Saigon. La dichiarazione attribuita al fantoccio Van Thieu secondo cui egli non si opporrebbe a parziali intese fra Stati Uniti e RDV, è stata accolta, da un lato come una conferma che Johnson starebbe per compiere un gesto « nuovo » e, dall'altro, come una ipoteca sulla reale portata di tale gesto. Si ritiene anche che la ostentata « fuga » di voci, da vari giorni a questa parte, risponda ad una manovra deliberata, tendente a forzare la mano alla Repubblica democratica vietnamita sulla questione della cosiddetta reciprocità.

E' questa anche l'interpretazione della più autorevole stampa sovietica che si occupa oggi, per la prima volta, esplicitamente, della questione. Il grande rimescolio di voci che determinati circoli americani e la stampa occidentale stanno diffondendo da giorni, presentandole come l'espressione di una volontà di pace americana, dice la Pravda, *non trova riscontro nelle dichiarazioni dei rappresentanti ufficiali, compresi quelli della Casa Bianca, i quali anche recentemente hanno dichiarato, senza riserve, che non vi sono stati « nuovi sviluppi fondamentali » e che, per quello che riguarda i bombardamenti sulla RDV, la posizione degli Stati Uniti non ha subito mutamenti. Il fondo della questione, nota ancora l'articolista, è che Johnson non è disposto ad una cessazione incondizionata dei bombardamenti; e se ora si suscitano speranze si deve al fatto che cresce la protesta, in tutto il mondo, contro la linea avventuristica di Washington. Rimane chiaro, conclude la* Pravda, *che l'America si rifiuta di prendere l'unica decisione giusta e semplice: cessare i bombardamenti e gli altri atti aggressivi contro la RDV. Ma, prima o poi, gli Stati Uniti dovranno abbandonare il Vietnam.*

La diffidenza sovietica è anche dovuta alla chiara strumentalizzazione elettorale della questione dei bombardamenti, fatta dal partito democratico americano. E' questa una prova del peso grandissimo che il problema vietnamita esercita sullo scontro politico negli Stati Uniti, ma ciò non implica che Johnson voglia andarsene avendo risolto il problema o avendolo avviato a sicura e giusta soluzione. Questo convincimento traspare da una lunga corrispondenza di Nekrassov dagli Stati Uniti in cui si analizza l'estrema complessità della situazione americana alla vigilia del voto. Le contraddizioni politiche e sociali del paese, scrive il corrispondente, hanno subito un brusco inasprimento in conseguenza della avventura vietnamita, invisa a milioni di americani che ne constatano il prezzo umano e politico. La profondità di queste contraddizioni è malamente nascosta dal fatto che ambedue i candidati alla presidenza mostrano vedute assai simili, pur differenziandosi su questioni tattiche (maggiore interesse di Humphrey per i rapporti di alleanza all'interno della NATO, maggiore propensione di Nixon a puntare sulla potenza militare americana come tale.

Non è attualmente possibile, a giudizio di Nekrassov, formulare una attendibile previsione sull'atteggiamento del futuro presidente in politica estera. Il « centrismo » di Humphrey e il moderatismo conservatore di Nixon sono soltanto dei dati di partenza, destinati a tradursi in linee definitive soltanto molto dopo il voto. Quanto alle scelte di Johnson, si resta in attesa che esse possano avere carattere risolutivo.

Enzo Roggi

Raddoppiate le incursioni nella prima quindicina di ottobre

HANOI, 22

La Commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani nel Vietnam ha annunciato oggi che nelle prime due settimane di ottobre gli Stati Uniti hanno raddoppiato le loro incursioni sul territorio della RDV, rispetto al corrispondente periodo di settembre. La media delle incursioni è stata di duecentodiciotto giornaliere.

Parigi

Debré: orientamento nuovo di Johnson

PARIGI, 22 (A. P.)

Intervistato questa mattina da *radio Lussemburgo*, il *ministro* degli esteri francese Michel Debré — che una settimana fa era stato ospite del presidente degli Stati Uniti alla Casa Bianca — ha dichiarato che « Johnson, con un atto coraggioso, ha deciso di dare un orientamento del tutto nuovo alla politica americana ».

« Noi — ha aggiunto Debré ricordano che il problema vietnamita era stato la causa maggiore delle divergenze sorte tra la Francia e gli Stati Uniti — ne vediamo i frutti in questi giorni ».

Poichè l'inattesa dichiarazione aveva provocato, come è facile immaginare, una nutrita serie di domande sulla questione vietnamita, il ministro degli esteri francese si è affrettato ad aggiungere di non poterne dire di più perchè la scelta di Parigi come sede del negoziato americano vietnamita imponeva al suo governo « la più grande discrezione ».

Ma è bastata la brevissima frase da noi riferita per indurre sostanza a tutte le voci corse *in questi giorni a Parigi* e nel mondo su un imminente arresto dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord e su una *svolta altrettanto imminente* che verrebbe impressa alle trattative in corso nella capitale francese.

Cecoslovacchia

Richiesto da 34.000 elettori l'esonero di Kolder da deputato

PRAGA, 22.

(s.g.) - Il comitato nazionale (consiglio comunale) di Havirov in Moravia ha chiesto che siano indette nuove elezioni per sostituire il deputato Drahomir *Kolder, ex membro del presidium* ed ex segretario del PCC.

La notizia è data oggi dal « Rude Pravo » il quale riferisce di una lettera inviata in tal senso all'assemblea nazionale e che costituisce una risposta al recente tentativo di Kolder di opporsi ad una richiesta di sostituzione sottoscritta da 34 mila elettori del distretto di Havirov.

Nella lettera del comitato nazionale si precisa che Kolder è deputato da otto anni e che egli non ha mai partecipato ad una sola seduta delle amministrazioni locali.

Su decisione del Comitato Centrale

Una delegazione del PCF a Mosca il 4 novembre

Sarà condotta da Waldeck Rochet e avrà colloqui con i dirigenti del PCUS - Accettate le dimissioni della compagna Jeannette Thorez Wermeersch dall'ufficio politico e dal CC

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Il Comitato centrale del PCF al termine di due giorni di dibattiti su una relazione di Gaston Plissonnier, ha approvato l'altra sera alla unanimità un comunicato e una risoluzione che contengono tre notizie il cui rilievo non sfuggirà non soltanto ai militanti del PCF, ma anche al movimento comunista internazionale, profondamente toccato dall'intervento militare in Cecoslovacchia.

La prima di queste notizie riguarda l'annuncio che una delegazione del PCF si recherà a Mosca il prossimo 4 novembre per avere « una franca discussione » coi dirigenti del PCUS che, dal canto loro, hanno accettato la proposta partita dall'ufficio politico del PCF. La delegazione, secondo notizie dell'ultima ora, sarà diretta dal segretario generale del partito Waldeck Rochet e sarà composta dai compagni Jacques Duclos, Raymond Guyot, Georges Marchais e Jean Kanapa.

La seconda notizia riguarda le dimissioni rassegnate da Jeannette Wermeersch, vedova di Maurice Thorez, dalla carica di membro dell'ufficio politico e del comitato centrale. Le dimissioni traggono origine da una posizione « divergente e contraddittoria » *adottata da Jeannette* Wermeersch circa l'intervento sovietico in Cecoslovacchia che come è noto, l'ufficio politico del PCF aveva nettamente riprovato.

L'ultima notizia, infine, si riferisce ad un « biasimo pubblico » rivolto a Roger Garaudy, membro dell'ufficio politico del PCF e direttore del Centro di studi marxisti, per avere « infranto i principi del centralismo democratico » avendo pubblicato dichiarazioni personali « che si allontanano dalla linea del partito ».

Domani *l'Humanité* pubblicherà i testi del rapporto di Gaston Plissonnier e dell'intervento conclusivo del segretario generale Waldeck Rochet. I due documenti resi pubblici questa sera, tuttavia, forniscono già gli *elementi orientativi della linea* adottata dal PCF e non nascondono che attorno a questa linea il partito ha affrontato una battaglia politica e ideale per chiarire a tutti i militanti spesso sconvolti dalla crisi cecoslovacca, le ragioni delle scelte che si imponevano.

« Nella sua risoluzione del 22 agosto — è detto nel primo documento approvato dal CC — il partito aveva esposto le ragioni che lo avevano spinto a disapprovare l'intervento militare dei cinque paesi socialisti in Cecoslovacchia. Il Comitato centrale conferma integralmente i termini di quella risoluzione che ha ricevuto la più larga approvazione dalle organizzazioni di base ».

A partire di qui, e avendo confermato tutta la sua *analisi successiva a quella risoluzione*, l'ufficio politico del PCF in data 27 settembre ha proposto al PCUS un incontro che i dirigenti sovietici hanno accettato. Il comitato centrale, approvando l'iniziativa « considera che questo incontro deve permettere una franca discussione nel corso della quale i rappresentanti dei due partiti esprimeranno i loro punti di vista rispettivi, e deve favorire la lotta comune del PCF e del PCUS contro l'imperialismo, per la pace, la democrazia e il socialismo ».

Il documento prosegue affermando che una divergenza fra partiti fratelli « non deve impedire la loro lotta comune »; in ogni caso il PCF si impegna dal canto suo a continuare la lotta per il rafforzamento del movimento comunista mondiale *mentre il CC « dà mandato* alla sua delegazione di esprimere ai rappresentanti del PCUS le posizioni di principio assunte dal PCF di fronte agli avvenimenti verificatisi in quest'ultimo periodo ».

Il secondo documento, dopo avere ricordato la risoluzione del 22 agosto disapprovante l'intervento militare in Cecoslovacchia, riferisce in termini espliciti il caso di Jeannette Wermeersch e le ragioni delle sue dimissioni.

« La compagna Jeannette Thorez Wermeersch — dice il comunicato — ha espresso in seno all'ufficio politico una posizione divergente e contraddittoria. Pur *dichiarandosi contraria all'intervento* militare, essa ha accumulato i pretesti per giustificarlo e le critiche nei confronti dell'ufficio politico e del comitato centrale *che avevano disapprovato* questo intervento. Il 23 settembre Jeannette Wermeersch ha comunicato la sua intenzione di dimettersi dall'ufficio politico ».

Il documento ricorda a questo punto che il segretario generale del partito, in conformità ai principi che danno ad ogni militante « il diritto di conservare su un determinato problema le posizioni che ritiene giuste pur rispettando le decisioni prese democraticamente », ha chiesto a più riprese alla compagna Wermeersch di ritirare le proprie dimissioni. Ma Jeannette Wermeersch, che non era presente a questa sessione del CC, ha *fatto pervenire al segretario* generale del partito la lettera annunciante le sue dimissioni sia dal CC, sia dall'Ufficio politico.

Augusto Pancaldi

Washington: abolito l'embargo

GLI USA TORNANO AD ARMARE LA GRECIA DEI COLONNELLI

Navi da guerra ed aerei saranno subito inviati ad Atene - Il pretesto invocato è la presenza di unità navali sovietiche nel Mediterraneo e l'aumento delle forze navali sovietiche

WASHINGTON 22

Il governo degli Stati Uniti ha abrogato l'embargo precedentemente posto (dal colpo di Stato compiuto dai colonnelli greci nell'aprile '67) alle forniture di armi pesanti alla Grecia. Il regime dei colonnelli di Atene riceverà dunque subito aerei e unità navali da guerra, *in particolare* due dragamine. La decisione del governo degli Stati Uniti è stata comunicata ad Atene durante l'ultimo *week end*, vale a dire fra sabato e domenica.

Una informazione su questa decisione del governo USA — che conferma clamorosamente l'appoggio sempre dato da Washington al colpo di stato in Grecia e al regime che ne è conseguito — è stata fornita oggi da funzionari del Dipartimento di Stato, i quali hanno addotto, come pretesto della rottura dell'embargo, la presenza nel Mediterraneo di navi sovietiche da guerra, e persino i fatti di Cecoslovacchia. E' evidente che gli americani erano già decisi a profittare del primo pretesto che si fosse presentato, per riprendere pubblicamente l'assistenza sempre data sottobanco al regime militare greco.

Anche per questa ragione, gli USA e i loro « alleati » della NATO continuano a fare gran chiasso attorno alla presenza di unità navali sovietiche nel Mediterraneo, in numero — essi *dicono* — di circa quaranta. Oggi il vice comandante supremo delle forze navali della NATO, il vice *ammiraglio* britannico Peter Compston, ha tenuto a Washington una conferenza stampa appositamente per illustrare quello che egli ha chiamato il « formidabile » aumento della potenza navale dell'URSS. Egli ha fornito cifre relative al numero dei sommergibili nucleari e ad altri tipi di navi da guerra sovietiche e ha dichiarato che la potenza navale dell'URSS supera largamente quella della NATO, sebbene resti leggermente inferiore a quella complessiva degli USA.

Tensione tra Makarios e i colonnelli di Atene

NICOSIA, 22.

La casa del ministro degli interni cipriota, Polycarpos Georcadzis, accusato dal governo di Atene di essere tra gli organizzatori dell'attentato al primo ministro greco Papadopulos, era circondata ieri da ingenti forze del contingente greco di stanza a Cipro.

Il generale Moronis che è notoriamente amico dei colonnelli, comandante della Guardia nazionale cipriota avrebbe ordinato ai militari greci di resistere con la forza ad ogni tentativo delle autorità cipriote di controllarli.

Tel Aviv: mozione di sfiducia al governo

TEL AVIV, 22.

Al Parlamento israeliano è stata depositata ieri una mozione di sfiducia all'operato governativo da parte di tre deputati di tendenza centrista. La mozione, che dovrebbe essere discussa nella serata di oggi e alla quale dovrebbe rispondere il vice primo ministro Allon (essendo il premier Eskol indisposto), è di netto tono oltranzistico perchè condanna le voci secondo cui il governo di Tel Aviv sarebbe disposto a restituire alcuni territori strappati alla Giordania con le armi nella guerra dello scorso anno. I tre deputati chiedono al governo di far luce su queste voci che sono in netto contrasto con la politica ufficiale di Tel Aviv, più volte espressa a tutti i livelli.

Ieri il ministro degli esteri israeliano Eban, in una sosta ad Ottawa aveva ribadito la posizione di Tel Aviv secondo la quale « la sola base possibile di pace nel Medio Oriente è un'intesa diretta fra Israele e gli Stati arabi ». Eban aveva aggiunto che « nessuna organizzazione internazionale può sostituire la volontà e le decisioni dei popoli del Medio Oriente » ma aveva poi concluso, contraddittoriamente auspicando che il capo della missione di pace dell'ONU, Jarring *continui i suoi tentativi per una* conciliazione. Oggi Eban ha raggiunto Washington, dove incontrerà Johnson e Rusk.

Glezos contesta il referendum

ATENE, 22

Dal campo di concentramento Partheni, nell'isola di Leros Manolis Glezos ha inviato alla corte di cassazione un appello contestando la validità del referendum organizzato il 29 settembre dalla giunta militare di Atene.

Mosca

Ricevuto da Breznev l'ambasciatore ceko

Criticate in una riunione di partito le riviste culturali «Novi Mir» «Teatr» e «Literaturnaia Gazieta»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Il segretario generale del PCUS Breznev ha ricevuto oggi l'ambasciatore cecoslovacco a Mosca, Koukzi, su richiesta di quest'ultimo. Il comunicato TASS sull'incontro non fornisce indicazioni circa i temi trattati ma informa che la conversazione si è svolta « in una atmosfera fraterna ».

La stampa di Mosca continua intanto a pubblicare lettere di approvazione all'accordo raggiunto fra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica sulla permanenza temporanea di forze sovietiche in Cecoslovacchia, e il ritiro della maggioranza delle truppe entrate nel paese lo scorso agosto, nonchè commenti diretti *prevalentemente ad illu*strare l'importanza internazionale del trattato firmato dai due governi.

Segnaliamo, per quello che riguarda la *tensione* e la lotta politica e ideologica in corso nell'URSS attorno soprattutto ai problemi culturali, una corrispondenza di *Sovietskaia Rossia* sulla riunione del Comitato di partito di un rione di Mosca, lo Sverdlov, nel corso della quale sono state criticate alcune riviste (*Teatr, Novi Mir* e *Literaturnaia Gazieta*) nonchè, per *il suo « debole repertorio »* il teatro Stanislaski.

Parlando di Novi Mir e di *Teatr*, il giornale scrive che « alcuni comunisti sono troppo tolleranti di fronte a pubblicazioni sbagliate » mentre a *Literaturnaia Gazieta* viene rimproverata la pubblicazione di un saggio di Bociarov pervaso — si dice — da una concezione « astratta » dell'umanesimo.

La discussione attorno all'articolo di Bociarov, rileva il giornale, ha mostrato che vi sono altri sulle stesse posizioni come è testimoniato anche, per esempio, dall'apparizione del libro di V. Kardin « Dignità dell'arte ». Segnaliamo ancora ai lettori che *Novi Mir* ha reso noto recentemente il suo programma per il 1969. Vi compaiono alcuni dei nomi più interessanti della letteratura sovietica: Aitmatov, Gamsatov, Dorosc, Nekrasov, Bek, Kaverin, Kataiev e — molto atteso — Dombrovski.

a. g.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di *Roma* — L'UNITA' *autorizzazione a giornale murale* n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - *Roma - Via dei Taurini* 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951251 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 10 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 000, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 686 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 250, Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L 250; festivi L 300 Necrologia: Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L 500; Legali L 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

Parigi

Severa condanna di Guyot dell'antisemitismo

PARIGI, 22

Portando ieri il saluto alla Conferenza annuale degli « amici di *Nate Presse* », quotidiano democratico in lingua yddish che esce a Parigi, Raymond Guyot, dell'Ufficio Politico del PCF, ha condannato ogni forma di antisemitismo « che consideriamo, egli ha detto, come un'arma della reazione e delle forze oscurantiste ».

Dopo aver denunciato la politica *razzista* « appannaggio dei governi che si oppongono apertamente alle forze democratiche » ed aver sottolineato che « solo i paesi socialisti hanno *iscritto nella loro politica ufficiale* la repressione delle menе razziste e antisemite » ha rilevato la sua « sorpresa ed inquietudine allorchè in questi paesi, nel corso della lotta ideologica e necessaria contro l'ideologia nazionalista e reazionaria che è costituita dal sionismo, si notano certe prese di posizione o atteggiamenti che mettono in causa l'origine ebraica di certi cittadini ».